

Giuseppe De Spuches Principe di Galati

Discendente del marchese Biagio De Spuches, fondatore dell'omonimo Palazzo sito nel borgo Cavallaro di Gaggi, Giuseppe nacque il 9 luglio del 1819 a Palermo. Studiò lettere a Lucca presso i maestri Lucchesini e Fornaciari, animato da una passione innata per la scrittura. Finissimo letterato, filologo ed amante della classicità greca e latina, a soli diciotto anni pubblicò il suo primo saggio, intitolato "Irene o Vergine di Scio". Nel marzo 1847 sposò in prime nozze la poetessa siciliana Giuseppina Turrisi Colonna, con la quale si apprestò a completare la Chiesa di Santa Maria degli Angeli iniziata da Don Biagio. Da questo matrimonio nacque un figlio di cui tuttavia non restano notizie. La tragica morte della Turrisi, avvenuta solo undici mesi dopo le nozze, lasciò il principe disperato.

In ricordo della moglie, egli scrisse una raccolta di poesie intitolata "una carissima rimembranza". Nel 1855 il marchese sposò in seconde nozze Ignazia Franco, baronessa di Oronte. Da questo secondo matrimonio nacquero quattro figli, due dei quali, Maria e Guglielmo, moriranno giovanissimi. De Spuches fu un uomo attivo anche in politica, divenne Pretore della città di Palermo nel periodo della rivoluzione siciliana del 1860 e dello sbarco dei Mille, e fu anche deputato al parlamento regionale, nell'area di centro-sinistra. Arrestato per un mese perché accusato di essere stato tra i fomentatori della rivolta avvenuta nell'isola, all'uscita dal carcere si ritirò a vita privata dedicandosi alla sua passione più forte: la letteratura. In particolare, in questo periodo scrisse "Adele" -poema in rima dantesca apprezzato da illustri critici del tempo-, le "Epigrafi greche e latine" e i "Discorsi archeologici e critici", e divenne anche presidente dell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo, carica che ricoprì fino alla morte. Poeta dal verso dantesco e dalla rima del Tasso e dell'Ariosto, egli tradusse inoltre numerose opere di Sofocle e di Euripide. Particolarmente interessante al riguardo, la raccolta pubblicata a Palermo nel 1877 intitolata "Carmina latina et greca". Il principe morì intorno al 1885, dopo lunga malattia, attorniato dai tre figli superstiti, dalla moglie e dagli amici più intimi. Il blasone della famiglia è un giglio con un leone che vagheggia una stella, lo stendardo dell'ordine di Montesa e le bandiere degli ordini di Gerusalemme e di Malta.